Il regista italiano sta girando presso Pordenone un nuovo film La storia di due giovani «sedotti» da una coppia anziana

Dopo il John Gielgud di «Barbablu» un altro divo inglese nel cast È Ben Kingsley, finalmente libero dalle «maschere» di Lenin e Gandhi

L'amore in villa di Fabio Carpi

Un altro famoso attore inglese per Fabio Carpi dopo il John Gielgud di *Barbablu Barbablu*. È Ben Kingsley, già Gandhi e Lenin nei film di Attenborough e Damiani, ingaggiato dal regista italiano per il suo nuovo film *L'amore necessario*. Otto settimane di lavorazione in una villa vicino a Pordenone, tripla edizione italiana, inglese e francese. Produce la Eidoscope di Mario Orfini, distribuisce la Titanus.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

Ben Kingsley e Marie C. Barrault (la coppia adulta) durante le riprese a Pordenone del film «L'amore necessario» di Fabio Carpi

PORDENONE. Le ville s'addicono a Fabio Carpi. Dopo la splendida villa lacustre di Cernobbio vista in *Barbablu Barbablu*, ecco la settecentesca villa Varda di Pordenone, nella quale il regista milanese (classe 1925) sta girando il suo nuovo film *L'amore necessario*. Bella, sontuosa, arricchita da un enorme parco nel quale scorre il fiume Livenza, che separa il Friuli dal Veneto. Il contenitore ideale per la storia di sottile erotismo che Carpi ha scritto centellinandovi i temi prediletti: quegli stessi (l'incomunicabilità, i fallimenti esistenziali, la vecchiaia e la morte) che di solito spaventano i produttori. Stavolta però, il regista di *Corpo d'amore* ha trovato in Mario Orfini un finanziatore convinto e nella Titanus un distributore importante, nella speranza che il film arrivi finalmente al pubblico. Sei miliardi, un cast internazionale nel quale spicca il nome dell'anglo-indiano Ben Kingsley, edizioni inglese, francese e italiana: insomma, quasi un kolossal per questo autore appassionato di Ungaretti e Saba stanco di sentirsi definire «appartato» o «sfortunato» o, peggio ancora, «difficile». Ma il notevole budget non sembra spaventare Carpi, il quale confessa senza protervia di «non avere scritto dialogo o girato sequenza pensando ai gusti del pubblico». «È il cinema di sempre, spero non intellettualistico, che indaga nelle relazioni umani, nelle incrinature dell'esistenza, nei buchi dei sentimenti. Un cinema ritenuto per pochi solo perché lo hanno visto in pochi. Eppure a New York, dove fu lanciato con un minimo di convinzione, *Quartetto Basileus* è rimasto nella sala un anno intero, mentre qui in Italia non ha nemmeno trovato il modo di uscire a Roma».

Si lavora sei giorni a settimana sul set di *L'amore necessario*, e alla domenica mattina Carpi controlla il materiale girato insieme al direttore della fotografia Fabio Cianchetti. Riprese fino al 10 settembre, poi subito dopo il montaggio («Ma io non consumo molta pellicola, a differenza di alcuni miei giovani colleghi, al massimo 30mila metri»).

Perché «L'amore necessario»? Esiste forse un amore superfluo?

Il titolo viene dalla definizione che Sartre e Simone De Beauvoir davano del loro rapporto. Come si sa, l'uno e l'altra amavano concedersi svariate vacanze erotiche, amori subordinati, ma tenendo fede al patto sentimentale che li univa. Lo stesso accade alla matura coppia composta da Ben Kingsley e da Marie Christine Barrault. Lui è un architetto inglese di lontane origini italiane, lei una francese. Sposati, senza figli, operano una seduzione incrociata, amabilmente perversa, nei confronti di una giovane coppia legata da un vincolo d'amore assoluto. Qui, in questa villa che nella finzione è una lussuosa casa di cura per anziani, i due adulti concupiscono i due ragazzi, i quali fuggiranno da quella specie di castello dei vampiri con la consapevolezza di aver perso la loro innocenza.Si sentono contaminati, e reagiranno facendo un bambino, come estremo atto di rifiuto verso quella coppia sterile.

Dopo il John Gielgud di «Barbablu Barbalu», un altro grande attore inglese: Ben Kingsley. Qui sottratto, pare di capire, a quei vezzi camaleontici che hanno contraddistinto le sue ultime prove. Ragioni di mercato o scelta precisa?

Francamente è il primo a cui ho pensato. Gli ho spedito la sceneggiatura e pochi giorni dopo ho ricevuto una risposta favorevole. Poi però il film è andato in crisi, e quando le cose sono migliorate Kingsley ha fatto sapere che non voleva più farlo, perché il personaggio era troppo crudele. Si diceva «disturbato». Per fortuna, ha cambiato idea dopo avermi conosciuto. Che dire di lui? Non ha bisogno delle mie lodi: è scrupoloso, gentile, un esecutore perfetto. Un esecutore perfetto ma non passivo, e umile come tutti i grandi attori. Però vorrei menzionare anche gli altri. Accanto a Kingsley ci sono Marie Christine Barrault, due giovani sconosciuti di cui sono molto fiero, Malcolm Conrath e Ann Gisele Glass, l'argentina Iris Marga e un piccolo stuolo di interpreti italiani, tra cui Silvia Mocci, Francesco Carnelutti a Nestor Garay.

Ancora un film corale, ancora il piacere di investigare dentro i meccanismi che regolano la vita di una coppia, di un nucleo familiare...

Un autore scava nel terreno che predilige. Variano le favole, i contesti, ma la sostanza resiste. Non che io sia fissato con le ville, è probabile che che siano film più facile da chiudere sul piano economico. Però ho nel cassetto, pronte a essere girate, storie di ogni tipo, anche un «road movie», *Nobel*: racconta il viaggio verso Stoccolma, attraverso la Germania, di uno scrittore che va a ritirare il prestigioso premio e di un giornalista incaricato di intervistarlo. E tengo molto anche a un altro progetto, che ha ricevuto a giugno il contributo dell'articolo 28 (l'anno scorso me l'avevano negato), *La prossima volta il fuoco*.

Un altro titolo enigmatico...

Sì, mi piace molto. È la storia di un professore di semantica, di media età, angosciato dall'idea di invecchiare. Nel tentativo di bloccare il tempo, opera un gioco perverso in famiglia, scalando di un gradino il rapporto con le donne che gli stanno attorno. Mi spiego. Con la figlia prova a vivere ciò che aveva vissuto con la moglie, inseguendo il sogno di Proust: quello di avere una madre eternamente giovane. Chissà se me lo faranno fare.

Regista, sceneggiatore, romanziere, poeta. Nei suoi film si avvertono echi di Mann e di Svevo, la lezione di Dreyer e di Stroheim, eppure lei sembra indenne dal vecchio vizio del ricatto culturale.

Detesto la presunzione di quei registi che buttano lì, sui titoli di testa, i propri riferimenti culturali. Certo, nei miei film conta molto la scrittura dei dialoghi. È un lavoro a livello letterario. Non scrivo i dialoghi al magnetofono e amo poco quei colleghi che si presentano sul set con i foglietti di carta al posto della sceneggiatura, domandandosi cosa fare quel giorno. Faccio un'eccezione per Antonioni. I suoi film hanno la forza dei grandi romanzi del Novecento, anche quando partono da sceneggiature imprecise o da dialoghi così così.

E del giovane cinema italiano cosa pensa. Lo segue?

Non mi piace dare pagelle, è sempre antipatico, ma vorrei fare pubblicamente i miei complimenti ai registi di Stesso sangue, credo che si chiamino Eronico e Cecca. Senza esagerare, la vestizione del fratello morto nel finale è uno dei grandi momenti del cinema italiano.

Quando sarà pronto «L'amore necessario»? Magari nel suo futuro c'è un festival?

Sarà pronto non prima di gennaio. I festival... Se devo dire la verità, l'unico che mi interessa è Cannes, di cui serbo un bel ricordo che risale ai tempi di L'età della pace. Berlino mi sembra troppo incentrato su Hollywood e sulla riscoperta del cinema dell'Est, quanto alla Biennale preferisco, per dirla con Brusati, «dimenticare Venezia».

Una platea per l'estate

Tagliacozzo. Alle 18.30 nel chiostro di S. Francesco L'Ensemble vocale-strumentale presenta il concerto *Teatro armonico*. Saranno eseguite musiche di Scarlatti, Corelli, Gasparini, Pasquini.

Musica Pomposa. Prosegue la rassegna di musica da camera nell'abbazia di Pomposa in provincia di Ferrara. Stasera alle 21.15 si esibisce il Quartetto di Lubiana con musiche di Kircher, Mozart, Dvoràk.

Talo. I Madrigalisti di Bucarest replicano in provincia di Trento. Sono considerati uno dei più importanti complessi corali del mondo, con un repertorio che spazia dalla musica rinascimentale a quella contemporanea.

Cortina. Nella sala congressi dell'Hotel Savoia Piero de Maria, vincitore del concorso di pianoforte «Dino Ciani», si esibirà in concerto.

Salerno. A Largo S. Maria dei Barbuti due spettacoli musicali: *Musicountry* con Franco Smeraldo e il gruppo The colts and stars (country e folk americano); *Mazza e piveza*, gioco per parola e musica con Guido Cataldo e Gaetano Stella.

Bologna. All'Acquazzurra alle 21.30 *Il meglio degli anni 60-70* con Elio Crociani dalla discoteca Le indie.

Pantelleria. A piazza Cavour Musica d'Estate diretta da Richard Cumming con i ragazzi del Conservatorio di Palermo. Influenze musicali degli anni Trenta sugli emigrati siciliani che portavano nella memoria un repertorio operistico.

Corciano. Rievocazione storica alle 21 dalle sedi dei Mestieri alla chiesa parrocchiale: la *Quattrocentesca processione del Lume*.

Valle di Sole. A castel Caldès nel Trentino va in scena alle 21.30 *L'amore di Olinda*, spettacolo in cui si narra la leggenda di Olinda imprigionata dal padre perché innamorata del menestrello Arunte. L'ingresso è gratuito.

Salerno. Alle 21 al Forte La Carnale la Compagnia De La Cunti presenta *L'uovo di Colombo* di e per la regia di Nino Mucci, regia di Ennio Coltorti.

Sirolo. Replica in provincia di Ancona *Le nozze di Figaro* di Beaumerchais, regia di Ennio Coltorti con Renzo Montagnani, Franco Costanzo, Angiola Baggi, Franca D'Amato.

Fluggi. Nell'Anfiteatro alle 21.30 prima nazionale di *Broadway Broadway* di Pauline Daumale, regia di Antonio Serrano, musiche originali di Paolo Vivaldi e Jacopo Fiastri con Claudia Vegliante, Cristina de Cataldo e Marco Manca.

Venezia. Nella Corte Antica di Saccagna alle 21.15 sarà proiettata su uno schermo gigante una registrazione televisiva «storica» di *Bettina*, curata da Luca Ronconi e realizzata nel '76 dalla Rai.

Castiglioncello. Seconda serata al Castello Pasquini con il Ballet Theatre L'Ensemble di Micha van Hoecke che presenta *Voyage*, ispirato ad alcuni versi di Baudelaire da *I fiori del male*.

Livorno. Alle 21.30 a Villa Mimbelli spettacolo di danza della Cooperativa Nirvana, diretta da Maria Teresa Dal Medico.

Venezia. Alle 21 al Campiello Pisani a Santo Stefano seconda serata della compagnia Artedanza, diretta da Giancarlo Vantaggio. Saranno presentate le seguenti coreografie: *Malinteso*, *Tempo di valzer*, *Mario il mago* e *Mariana Sirca*.

(a cura di Monica Luongo)

Glauco Mauri in un momento dello spettacolo

Presentato con successo a Taormina uno spettacolo-antologia dello scrittore e drammaturgo irlandese con la regia di Glauco Mauri

Beckett, cinque voci del silenzio

Silence to silence è il titolo d'un film dell'irlandese Sean O'Mordha, che in un'ottantina di minuti traccia un profilo umano e artistico di Samuel Beckett (realizzato nel 1984, questo documentario poté avvalersi dell'amichevole consulenza del grande scrittore). Sotto la stessa insegna, *Dal silenzio al silenzio*, Glauco Mauri ha raccolto cinque pezzi beckettiani, proposti con successo alla rassegna di Taormina.

AGGEO SAVIOLI

TAORMINA. *L'ultimo nastro di Krapp* accompagna Glauco Mauri da quasi trent'anni: fu all'inizio dei Sessanta, infatti, all'epoca della Compagnia dei Quattro di Franco Enriquez, che l'attore interpretò la prima volta quelle famose pagine: e la voce registrata che scaturisce ora nella bobina disposta sull'apparecchio per mano del vecchio solitario, alla ricerca del suo tempo perduto, è la voce stessa di Mauri, ma incisa nel 1965, un quarto di secolo addietro. Così, come Krapp, un Mauri maturo dialoga con un Mauri giovane, attraverso e oltre la finzione scenica, il risultato è inquietante ed emozionante, per lui come per noi spettatori.

Mauri batte molto sulla «tenerezza» di Beckett, sull'ansia di fraternità che resiste al fondo delle situazioni più desolate e vuote, dipinte dal narratore e dal drammaturgo. Si avverte, in una tale prospettiva, un rischio di patetismo; ma, per contro, la figura di Krapp viene sottratta a quell'eccesso di *clownerie*, di deformazione grottesca, che le stesse didascalie di Beckett sembrano suggerire (ma pure sentiamo che una simile chiave, per troppo uso, è divenuta un poco logora). Certo, il Krapp di Mauri, qui concentrato in una piccola zona di luce, estremo baluardo, si direbbe, dinanzi all'incombere del buio, si pone tuttora fra i momenti alti dell'approccio italiano all'insieme dell'opera del maestro dublinese.

La serata prosegue con *Improvviso nell'Ohio*, che è, relativamente, fra i testi più recenti dell'autore, e di quelli più in bilico fra pagina e scena: un lettore e un ascoltatore, intabarrati, canuti e criniti, quasi a specchio reciproco (l'uno sfoglia un gran libro, dice brani di romanzo, l'altro, il volto celato, col picchiare del pugno sul tavolo induce il lettore a interruzioni, ripetizioni, riprese) finiscono per coincidere in una sola sdoppiata presenza. Dopo il brevissimo *Respiro*, dove il suono è tutto (alla ribalta non c'è nessuno, da fuori giunge un vagito infantile, che poi si trasforma in rantolo d'agonia), eccoci sbalzati agli albori dell'attività drammatica di Beckett, *Frammento di Teatro I*, databile sul principio dei Cinquanta e preannunciante, nell'incontro-scontro fra un cieco e uno zoppo, il rapporto conflittuale di Hamm e Clov in *Finale di partita*. Un quadro di degradata periferia urbana, ingombra di rifiuti (scenografia e costumi recano la firma di Manuel Giliberti) accentua ben più il lato realistico che quello metafisico del dramma.

Infine, Roberto Sturno, già intravisto in *Improvviso nell'Ohio*, posto in netto risalto nel *Frammento*, è protagonista assoluto in *Atto senza parole I*, affidatogli da Mauri (che lo interpretò ripetutamente, a partire dal 1967, se non erriamo) come il «testimone» di un'ideale staffetta. La regia di Mauri, e il lavoro d'attore di Sturno, delineano la silenziosa parabola dell'uomo abbandonato in un luogo desertico, in impari contesa con le beffarde lusinghe e gli atroci scherzi d'un Dio crudele, con esemplare nitidezza. E il gesto conclusivo, col quale egli, non limitandosi a guardarsi le mani ormai inutili e impotenti, le mostra al pubblico a palme aperte, quasi per una richiesta (od offerta) di aiuto, insinua quel brivido di speranza, in una ritrovata umanità e solidarietà, che in qualche modo percorre l'intero spettacolo.

Dal silenzio al silenzio si duplicherà, nel corso della stagione prossima, in una seconda serata, che comprenderà altri cinque pezzi, ma con la regia di Franco Però e con l'aggiunta, a Mauri e Sturno, di Miriam Crotti. A Roma, si potrà vedere il tutto nel Teatro di Documenti di Luciano Damiani. Ma il programma della compagnia prevede anche un ampio giro del *Don Giovanni* di Molière (che esordì ad Asti l'estate scorsa), dove l'influenza dello studio e della frequentazione di Beckett era del resto alquanto evidente (e voluta, si capisce). Più in là, si profila un *Riccardo II* di Shakespeare, regia di Mauri, e con Sturno nel ruolo principale. E chissà che un presagio beckettiano non si colga anche in quel re spodestato, solo coi suoi pensieri di fronte alla morte, sovrano di nulla, se non del suo dolore.

Concerto per sessantamila

Gli Stones oltre il Muro Il «rock del diavolo» conquista Berlino est

BERLINO. Il «diavolo» sopra Berlino: così, parafrasando il celebre film di Wenders, può definirsi il concerto che «sua maestà satanica» Mick Jagger (nella foto) & soci, al secolo i Rolling Stones, hanno tenuto ieri sera a Berlino Est, davanti ad un pubblico di oltre sessantamila persone. E' stata la prima volta che il mitico gruppo rock inglese si è esibito nella parte orientale della città, fino allo scorso novembre separata dal muro dal resto della città. E la data scelta per questa eccezionale prima non è stata casuale. Ieri, infatti, era il ventinovesimo anniversario della costruzione del muro, tirato su a partire dal 13 agosto del 1961. Berlino, dunque, dopo il fantastico concerto *The Wall*, ispirato all'opera-rock dei Pink Floyd, tenuto da Roger Waters il 21 luglio scorso, ha vissuto un'altra giornata di musica e di festa.

I Rolling Stones hanno riproposto, assieme ai brani del loro «Urban Jungle Tour», i successi di una lunga e vitale venticinquennale carriera: da *Jumpin' Jack Flash* a *Honky Tonk Woman*, da *Satisfaction* a *Simpathy for the Devil*. E ancora una volta (dopo i non trionfali successi di pubblico delle recenti tappe italiane) il «blues del diavolo» ha fatto centro, graffiando i berlinesi con gli «sporchi» riff della chitarra di Keith Richards.

Porsenna a Montepulciano, allegro ma non troppo

Sovrapponendoli al finale del «Cantiere», il Bruscello ha avviato a Montepulciano i suoi spettacoli, con la rievocazione di Porsenna, fondatore della città, vincitore dei Romani e fautore di una politica di convivenza. Divertente, ma privo di vivacità ritmica, il *Porsenna* ripropone l'esigenza di intese e di coordinamento con le iniziative del «Cantiere». Successo di Arnaldo Crociani.

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Le «follie» poliziane non sono meno «pazze» di quelle del «Cantiere» che si è appena concluso, e trionfalmente. Il trionfo viene dalla *Juditha triumphans* di Vivaldi, eseguita in San Francesco, oltre che da un brindisi bacchico nei locali della mensa che agli ospiti stranieri dispiace moltissimo di abbandonare. Trionfale anche l'inizio del Bruscello, una specialità di Montepulciano, una grande e bella «follia», con la gente del luogo che si riunisce a cantare le gesta di eroi e condottieri cari alla memoria popolare. Il Bruscello ha prestato qualcosa al Teatro povero di Monticchiello, cioè la partecipazione agli spettacoli degli abitanti del luogo, ma si è tenuta ben stretta la sua caratteristica: lo svolgimento dei fatti in ottava rima (suppergiù) e la loro narrazione attraverso il canto, che utilizza un certo numero di «situazioni» melodiche, caratterizzanti i protagonisti della vicenda raccontata da uno storico e da un cantastorie. Non sono «situazioni» poi così semplici, e ce ne vuole di esperienza per avviare come si deve, quasi stornellando, il «Canto quel re che dell'Etruria bella / nella reggia di Chiusi ebbe l'impero...».

Il Bruscello di quest'anno rievoca, con le vittorie di Porsenna sui Romani, la fondazione di Montepulciano. Le varie intonazioni melodiche costituiscono un punto di riferimento, come il *leit-motiv* wagneriano e anche di più. Sentendo la melodia, si possono a occhi chiusi riconoscere i personaggi chiamati in causa: Porsenna che sconfigge i romani, ma saggiamente intesse rapporti di pace; Tarquinio il Superbo; Polissena la figlia di Porsenna che complica le cose innamorandosi di un pastore e non di un guerriero; Orazio Coclite che difende il ponte e Muzio Scevola che mette sul fuoco la mano con la quale incautamente aveva ucciso un etrusco che meritava di vivere. Come nei melodrammi, si hanno interventi corali e interventi coreografici, gli uni e gli altri, però, piuttosto a contrasto con il clima popolare del canto. Diremmo che i punti fermi sono quelli ribaditi dal cantastorie e soprattutto quelli riaffermati con voce ancora saldissima, ricca tuttora di gioventù, profusi da Arnaldo Crociani, un «anziano» del Bruscello che dà vita allo spettacolo anche quale stornellatore «complice» di Bacco, per la bevuta finale.

La tradizione del Bruscello, scomparsi i maggiori ispiratori e interpreti, si affida, oltre che al Crociani, a Carlo Del Ciondolo (Porsenna), Sergio Baldelli (l'emblema di una *vis comica* insoppnmibile) e alla giornata Milla Della Giovampaola che sta al Bruscello come Fausta Vetere alla Compagnia di canto popolare.

I più giovani sembrano un tantino spaesati in uno spettacolo che ha bisogno di ricchezza spontanea e di continua fantasia. Ci ricordiamo di un suggeritore di anni passati, pressoché cieco, che strisciava tra i personaggi e suggeriva a ciascuno le parti di un altro, creando nello spettacolo una tensione straordinaria, non meno che quella della battaglia che è un passaggio obbligato per ogni Bruscello che si rispetti. Una battaglia che lasciava sui gradini del sagrato del Duomo gente malconcia, ma felice. La battaglia del *Porsenna* non è piaciuta, relegata in un piccolo spazio e non combattuta fino in fondo. Colpa (si fa per dire) della regia, forse troppo cauta e statica, di Altero Borghi e del nucleo orchestrale (basta una fisarmonica) che toglie spazio, allontanta i personaggi dalla platea e comporta pause e rallentamenti. Sono problemi «interni» del Bruscello che è andato avanti negli anni senza curare i rincalzi. Problemi che si aggiungono a quelli «esterni», connessi ai rapporti con il «Cantiere». Montepulciano, dopo quindici anni di «Cantiere», non ha ancora nulla che rassomigli al rilancio del Teatro lirico sperimentale di Spoleto, preesistente al Festival dei Due Mondi, che ha trovato la strada – la qualità – per non essere sopraffatto da quel Festival.